STORIA DEL MIO CICLISMO

L'era del velocipede

— Ah! Ah! Ci siamo: pista di cemento di Corso Dante, prima pista di legno (tutto larice d'America) in faccia all'Ospedale mauriziano in mezzo ai prati, «Molla Bunì! pasta molla!» e Momo che a Parigi le folle gli gridavano «*Vas-y Momo*» in delirio: adesso Monti ce la conta... Così i lettori coetani miei.

— Calma, giovanotti: codesto sarà il «vostro» ciclismo; io voglio parlar del «mio»: ciclismo come azione non come spettacolo. Più antico, anzi, neanche «ciclismo» ma «ve-lo-ci-pe-di-smo», da «velocipede», *tachypous*, grecomerico.

◆

Dei quali velocipedi il primo ch'io inforcai — anno del Signore 1887 — era tutto di legno, e aveva foggia di cavallo (come quelli delle giostre a mano. «Un giro - al - soldo - infilzi - l'anello - un altro - giro per niente», montato sì su due ruote, ma non aveva nè pedali nè catena e moltiplica, ma due leve con un incavo in cima per i piedi; premevi lì sopra e il coso andava. Ossia: il mio andò finchè mio padre mi sostenne e mi spinse, ma a me quelle due leve semoventi sotto i miei piedi dettero una paura tremenda, ond'io, tutto sforto, non feci che allargar le gambe, tenermi stretto al collo della bestia, e raccomandar l'anima a... mio padre. Il quale mi diede della *giula* («minchia», onde «minchione»), s'arrestò, mi posò a terra e, siccome la mezz'ora per cui si era affittato l'arnese non era trascorsa neanche per metà, così — pietoso come era — cedette il velocipede alla brama d'un ragazzotto che ronzava per là attorno in attesa certo d'una simile occasione e questi *allez*, una breve rincorsa, un salto, in groppa, e via «*forte spingendo con ambo le piote*» su è giù per il Corso a consumazione della preziosa mezz'ora. Cinque soldi. E il Corso dove s'era affittato l'arnese era Corso Inghilterra, ma si chiamava ancora Principe Oddone, e aveva due fossi, uno per lato, con le sponde erbose sotto i platani, due bei fossi profondi ideali per saltarli con la rincorsa, a piedi giunti, o magari con il cerchio e tutto, sotto gli occhi premurosi di papà.

Il secondo velocipede su cui montai fu il biciclo del mio amico Besson: mio compagno di scuola al Cavour, figlio del direttore d'una fabbrica di cioccolato di là dalla Ferrata di Milano, un *barbet* protestante — tra cioccolato e birra ce n'era tutta una colonia allora in quei paraggi e ci si fecero persino la chiesa, anzi il tempio. Il velocipede di Besson era un affare imponente, una gran ruota più alta di me — e di lui — che si trascinava dietro per coda una rotellina più piccola, bassa così. E in cima al rotone stava il sellino, a cui si perveniva salendo per due o tre cavicchi lateralmente infitti in quella coda metallica, al centro della gran ruota i pedali, puntando sui quali chi era in gambe faceva girare equilibrata la gran ruota.

Ma io non ero «in gambe», ci voleva altro: m'inerpicai sì sul metallico dromedario tenuto ritto e fermo da Besson, ma come questi fece per dargli l'avvio gridai «Ferma, ferma!» preso dalle vertigini; e rinunziai ad altre prove contento di star a vedere Besson, e Gevmet, e Bosio e gli altri della scarampola salire scendere volteggiare — impavidi — su quel grattacielo del velocipedismo, avanti e indietro per il Corso.

Che era Corso Regina Margherita, già sistemato a viale controviali e banchine ma solo fino al passaggio a livello — niente sottopassaggio allora — della Ferrovia di Milano.

◆

Ma i tempi si evolvevano: 1890 seguenti, *fin-de-siecle*, «findisecolo», che voleva dire tutto quel che c'era di più nuovo e inedito in tutti i campi — compreso quello del velocipedismo. Ed io una volta, su d'una rivista portata a casa da mio fratello maggiore — Dock, Sardine di Nantes, Candele di Marsiglia — Ditta Antonio Fiorio, grossisti — trovai la figura di uno strano mai visto velocipede, con le spiegazioni: due ruote anch'esso, ma eguali e relativamente basse: ma la cosa inaudita era che il sellino era sulla ruota posteriore, sì che non era la parte davanti a tirar quella di dietro come in tutti i locomotori del mondo, ma la ruota posteriore a spinger l'anteriore — cosa mai vista. E il movimento poi, a legger là sopra per interpretar la figura, era complicata diavoleria di due rotelline a denti, una più grande una minore al centro della ruota posteriore, raccordate da una puleggia d'acciaio a buchi, e seguiva tutta una terminologia, forcelle, movimenti a sfera, che c'era da perder la testa — almeno per mio conto. Roba inglese: *Singer*, come le macchine da cucire, *Humbert*, nomi così, *Raleigh*... mi pare...

Eppure non passaron molt'anni che un apparecchio così io lo vidi arrivar a casa nostra, al terzo piano in quella gran casa, portato a spalle da mio fratello tutto trionfante — e sudato; era... la bi-ci-clet-ta.

Una bicicletta vera e propria: con gomme «tubolari» cioè piene, con l'anima di fil d'acciaio, telaio «montante» cioè con la canna inclinata, fanale, campanello a scatto *grellot* che vuol dir sognagliuzzo, freno sulla gomma, oleatore, chiave inglese, borsetta recipiente: trenta chili lordi. Già proprietà del figlio di Monssù, il principale che, disgustatosene dopo un anno di servizio, l'aveva regalata allo umile commesso: le «relazioni umane» esistevan già nel 1890.

E fu su quel baraccone che io, sotto la guida prima di mio fratello ancora geloso di quel regalo, poi dei già provetti amici della scarampola, imparai a pedalare, staccarmi, virare, montare, scendere, il tutto senza gravi incidenti.

E le lezioni avevano luogo, come le prime mie evoluzioni, in Corso Matteotti, che allora era Corso Duca di Genova, Piazzadarmi vecchia, doposcuola nei giorni di lavoro, perchè la domenica su quel corso — il più bello e grandioso del mondo — imperava il «Giro delle carrozze».

AUGUSTO MONTI

LA SITUAZIONE DEL MEDIO ORIENTE ALLA LUCE DEI FATTI RECENTI

Civili e militari nella Siria di oggi

Incontro con il colonnello Serraj, capo del controspionaggio di Damasco - Nessuna linea di demarcazione divide gli uomini politici dagli ufficiali di Stato Maggiore - L'esercito parte integrante della tradizione e del movimento nazionali - Analogie e differenze tra la Siria, l'Egitto, la Giordania e l'Iran - Venti schemi superati

(Dal nostro inviato speciale)

DAMASCO, settembre.

«No, non è difficile scoprire i complotti organizzati dagli americani. In generale essi lavorano in modo grossolano, e perciò finiscono per cadere facilmente nella rete». Era il colonnello Serraj che parlava in questo modo; il famoso capo del controspionaggio siriano attorno al quale i giornalisti borghesi d'occidente hanno creato una cortina di mistero. Quando, assieme a un altro giornalista italiano, sono entrato nel suo ufficio, al primo piano del palazzo dello Stato maggiore, sapevo che non avrei incontrato un uomo terribile, che avesse potuto colpirmi in modo particolare. Tutti mi avevano detto, infatti, che si trattava di un giovane ufficiale dall'aria timida, infantile e quasi impacciata. Lo stesso ministro degli esteri che aveva reso possibile l'incontro, pregando personalmente Serraj di riceverci facendo uno strappo alla sua ostilità verso ogni forma di pubblicità attorno alla sua figura, mi aveva detto sorridendo che sarei stato deluso qualora mi fossi aspettato di vedere un uomo che somigliasse a un personaggio da romanzo. Serraj, in effetti, ha l'aria di un pacifico ragazzone bruno, con il quale è immediatamente possibile trovare un contatto umano, semplice e diretto. Una volta seduti di fronte a lui, in una stanza modesta che non aveva nulla di diverso da quella degli altri ufficiali dello stato maggiore, il giovane colonnello ci mise subito a nostro agio informandosi del costo della vita in Italia, delle nostre impressioni sulla Siria e sull'Iran, da dove eravamo arrivati qualche giorno prima. La stessa frase sulla relativa facilità con la quale il controspionaggio siriano aveva messo le mani sugli organizzatori del complotto americano fu detta in modo naturale, senza orgoglio e senza faciloneria. Sembrava detta da un artigiano, da un medico, da un ingegnere che parlasse tranquillamente del suo lavoro. La nostra conversazione con Serraj — con il quale ci eravamo impegnati a non considerarla come una intervista — non ebbe momenti di particolare interesse, nè politico nè d'altro tipo. E tuttavia, essa è rimasta per me una esperienza viva, utile, importante per comprendere la realtà di questo Paese.

Niente anticomunismo

Nonostante la sua modestia, Serraj è certamente un uomo che gioca un ruolo importante nella vita della Siria di oggi. Non misurerò questo ruolo in rapporto al ruolo di altri ufficiali, di grado più o meno elevato del suo: sarebbe una sciocchezza seguire su questa strada i giornalisti americani e certi giornalisti italiani che guardano alla Siria avendo in testa le vicende di questa o quella repubblica sudamericana. Il ruolo di Serraj è definito dal fatto che egli è un ufficiale di stato maggiore di un Paese nel quale l'esercito è parte integrante del grande movimento nazionale e patriottico di liberazione: ecco il punto dal quale bisogna partire per comprendere la realtà. I «giovani colonnelli» di cui parla la stampa borghese d'occidente attribuendo loro di volta in volta disegni di dittatura militare o aspirazioni a un potere esclusivo del tipo di quello che si ebbe in Egitto subito dopo la cacciata di Faruk, sono in realtà degli ufficiali che sanno di essere alla testa di un piccolo esercito i cui soldati e i cui quadri sono dei patrioti, degli uomini i quali sentono in modo vivo e profondo che l'avvenire della Siria dipende dalla capacità del suo popolo di conquistare la piena indipendenza. Tutti gli ufficiali siriani vi diranno, a questo proposito, la stessa cosa. E gli uomini politici, a loro volta, saranno fieri di confermarlo.

Il colonnello Serraj al suo tavolo di lavoro

Chi immagini dunque che in questo Paese militari e civili si sorveglino a vicenda pronti a saltarsi addosso, commetterà un errore madornale. Due piani più su rispetto a quello dove hanno i loro uffici il generale Bizri, capo di stato maggiore, e il colonnello Serraj, capo del controspionaggio, vi è l'ufficio del ministro della difesa, Kaled el Azem, un vecchio uomo politico siriano, già presidente del consiglio prima della dittatura di Sciciakli. Bizri e El Azem risponderanno sostanzialmente allo stesso modo alle domande sulla situazione interna della Siria e sulla sua politica estera. Se si chiede loro, ad esempio, quanto vi sia di vero in quel che si scrive circa l'orientamento comunista dell'attuale gruppo dirigente, essi rispondono che la Siria è libera di organizzare come vuole il suo regime interno e che in questo campo la sola cosa che conta è la volontà del suo popolo. Nè Kaled el Azem, nè il generale Bizri, nè il colonnello Serraj nè alcun altro membro dell'attuale gruppo dirigente siriano sono comunisti, e tengono a dichiararlo. E' però allo stesso tempo estremamente difficile cogliere sulle loro labbra espressioni di anticomunismo. Michael Attlak, presidente del Partito Baath e suo teorico ufficiale, ha avuto modo di esprimersi con me, un giorno, in modo piuttosto duro, servendosi, qualche volta, di argomenti grossolani (contrabattuti del resto con non minore energia dal suo interlocutore) sulla politica del Partito comunista siriano. Ma su un punto è stato tuttavia fermo ed esplicito: l'anticomunismo è estraneo alla mentalità e alla politica dell'attuale gruppo dirigente siriano: «L'anticomunismo — è la sua frase testuale — non è che uno strumento dell'imperialismo». E questo è un altro elemento da tenere in evidenza.

Sciocco sarebbe d'altra parte nascondere che all'interno del gruppo dirigente siriano vi sono in questo momento, e vi sono state nelle settimane passate, divergenze anche serie su determinate questioni. Ma due cose bisogna mettere in chiaro: in primo luogo, la linea di demarcazione non passa i civili da una parte e i militari dall'altra; in secondo luogo, le divergenze non riguardano in alcun modo la politica estera della Siria. E' esatto che gli ufficiali di Stato maggiore si sono trovati e probabilmente ancora si trovano in una posizione più avanzata rispetto a quella di alcuni uomini politici. Ma è altrettanto esatto che essi hanno avuto ed hanno al loro fianco, non come peso morto ma come elemento attivo e di punta, tutta una ala dello attuale schieramento politico siriano. Il che apre la strada ad una serie di considerazioni sulle differenze profonde che si riscontrano nella situazione della Siria rispetto a quella dell'Egitto. In Egitto la dittatura militare seguita alla cacciata di Faruk è sorta come conseguenza del fallimento politico di tutti i partiti esistenti, i cui dirigenti avevano finito, chi in minore e chi in maggiore misura, con il trovare il terreno del compromesso con l'imperialismo.

Forza organizzata

L'esercito, e più esattamente un gruppo di ufficiali che facevano parte di una organizzazione clandestina, si è rivelato obiettivamente come l'unica forza organizzata capace di imprimere una direzione al movimento di liberazione, il solo tessuto connettivo attorno al quale, non senza scontri e incertezze, è stata articolata una certa forma di vita democratica. In Siria non è così. In Siria vi sono uomini, gruppi e partiti che non si sono mai compromessi con l'imperialismo per cui non hanno e non possono avere alcun complesso di inferiorità rispetto agli ufficiali di stato maggiore e ai militari in generale. Alcuni membri dello attuale gruppo dirigente possono anzi rivendicare a se stessi il merito di aver contribuito a diffondere per primi nell'esercito lo spirito nazionale di cui oggi esso è animato. Una situazione analoga, del resto, si va delineando anche in altri paesi dell'oriente musulmano. In Giordania, ad esempio, in Irak, nel Libano e in Iran. In questi paesi un'ala dell'esercito è decisamente contro gli attuali gruppi dirigenti filo-americani. L'attività degli ufficiali che appartengono a questa ala si confonde con quella dei dirigenti nazionalisti costretti alla azione clandestina, per cui non è difficile prevedere che quando i governi attuali verranno cambiati, le forme di vita democratica saranno mantenute sulla base della sostanziale unità che si è creata tra esercito e movimento politico nazionale.

Questo è uno degli elementi che rende inefficace il metodo americano delle cospirazione che fa perno di volta in volta sui militari o sugli uomini politici, visti in blocco e in contrapposizione gli uni agli altri. Il caso più tipico, in questo senso, è la Giordania, dove attualmente i più consistenti focolai di rivolta si vanno organizzando proprio nell'esercito, che gli americani hanno avuto il torto di considerare come il pilastro del potere di Hussein contro il gruppo dirigente nazionalista che faceva capo al governo presieduto da Nabulsi. Qualche cosa di analogo si è avuto in Iran dove lo Scià, dopo di essere stato ricondotto sul trono da una cospirazione di militari, ha fatto fucilare, alcuni mesi or sono, alcune decine di ufficiali tra i quadri migliori dell'esercito, i quali sono morti a testa alta gridando la loro fede nella vittoria del movimento nazionale. La verità è che la situazione interna dei paesi dell'Oriente arabo non può più essere analizzata sulla base degli schemi cari alla vecchia diplomazia britannica. Non vi sono più in questi paesi gruppi di vertice da contrapporre ad altri gruppi pure di vertice a seconda di quel che si vuole immediatamente ottenere. Il movimento di opinione pubblica una volta informe, tumultuoso e disgregato ha espresso e continua ad esprimere, con grande rapidità, gruppi, correnti, partiti, forze organizzate che hanno influenza e ramificazioni in tutti i settori della società e che si uniscono attorno al comune ideale della lotta per la piena indipendenza.

Scambio continuo

Chi guardi, per comprendere la realtà odierna di questi paesi, alla esperienza dell'Egitto sceglie dunque un cattivo metro di giudizio. In Siria, in particolare, nonostante tutta l'ammirazione popolare per Nasser e tutto il prestigio di cui il capo egiziano gode in modo incontestabile, si è in realtà assai più avanti: lo spirito nazionale è ancora più forte, il popolo è ancora più unito, i suoi dirigenti, civili o militari che siano, sono uomini politici più esperti, che provengono da vere e proprie scuole di formazione politica quali sono stati fino a oggi i partiti nazionalisti di differente ispirazione sociale. E' evidente che tra l'Egitto e la Siria vi è in questo momento, e vi sarà per lungo tempo ancora, una comprensione larga, profonda, che deriva dallo obiettivo comune per il quale i due paesi combattono e che può anche spingere molto lontano i due paesi. Ma sbaglierebbe chi vedesse la Siria come una specie di satellite dell'Egitto: tra i due gruppi dirigenti vi è uno scambio continuo nel quadro di una visione generale comune dell'attuale momento storico, e nulla più. Personalmente sono anzi convinto che se vi è uno dei due paesi che esercita obiettivamente una certa egemonia politica ed ideologica sull'altro, questo è la Siria.

Queste considerazioni non hanno naturalmente nulla a che vedere con il mio breve incontro con il colonnello Serraj. Esso mi ha solo fornito l'occasione di svolgere un discorso che va dedicato a certi giornalisti frettolosi, se non inguaribilmente superficiali.

ALBERTO JACOVIELLO

Nino Taranto ha riunito la sua Compagnia di prosa. Dopo il successo ottenuto con «L'ultimo scugnizzo», porterà sulle scene un'altra commedia di Raffaele Viviani, «L'imbroglione onesto»; il debutto avverrà in ottobre a Milano. La foto mostra un momento delle prove

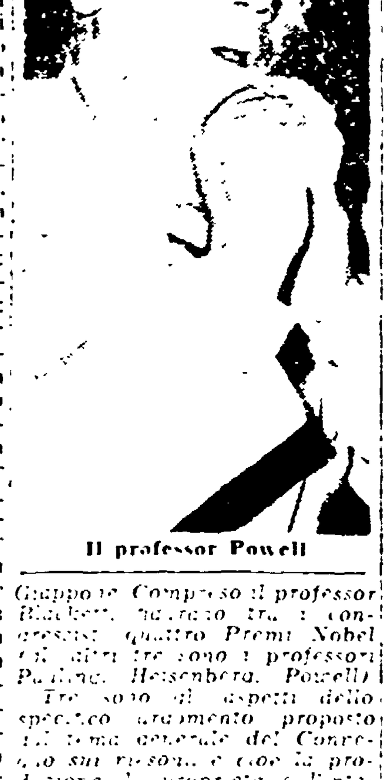
APERTO A VENEZIA IL CONVEGNO INTERNAZIONALE SUI MESONI

Gli scienziati cercano le leggi che regolano la vita della materia

Partecipano alla riunione cinquecento studiosi, tra cui quattro Premi Nobel

(Nostro servizio particolare)

VENEZIA, 23 — *Lo scienziato inglese Blackett, Premio Nobel per la fisica, ha inaugurato ieri pomeriggio nell'Isola di San Giorgio un eccezionale avvenimento scientifico: il Convegno internazionale sui mesoni, e le particelle nucleari recentemente scoperte. Contemporaneamente è stato dato il via al 4° [illegible] Congresso della Società italiana di fisica. Partecipano a queste due importanti manifestazioni oltre 500 fisici e chimici di sedici nazioni, tra cui anche l'URSS, l'Ungheria, la Polonia, l'India e il Giappone. Compreso il professor Blackett, partecipano tra i congressisti quattro Premi Nobel: gli altri tre sono i professori Pauling, Heisenberg, Powell.*



Il professor Powell

Tre sono gli aspetti dello specifico argomento proposto dal tema generale del Congresso sui mesoni e cioè la produzione, la proprietà e l'interazione delle particelle.

Su questi temi particolari si è lavorato in questi giorni, prima a Padova e poi a Venezia. Una lunga serie di comunicazioni scientifiche del più alto interesse. Problemi di alta chimica, di fisica nucleare, di geofisica s'intrecciano nel dibattito con cifre impossibili e diagrammi fantastici che solo gli «iniziati» sono in grado di comprendere e di valutare.

Non è improbabile che queste assise mondiali si concludano con una affermazione clamorosa della necessità di individuare nuove leggi che svelino il comportamento delle particelle nucleari.

Come ha detto nel suo saluto il prof. Rostagni, direttore dell'Istituto di fisica dell'Università di Padova, regna attualmente nel campo degli studi sulla materia uno stato di notevole confusione e incertezza. I mesoni in particolare hanno [illegible] le ricerche. Non [illegible] come le proprietà [illegible] che delle particelle, ma «qualcosa» che non si è ancora riusciti ad accertare.

Trent'anni fa, con la scoperta dell'elettrone, del protone e del neutrone si credette di essere giunti alla soluzione definitiva del problema delle particelle elementari, un problema di fondo della fisica moderna: quella su cui poggiano le leggi che regolano la vita della materia. E invece si trattava non di un punto d'arrivo ma di un punto di partenza. Si scopersero particelle nuove [illegible] l'antielettrone e l'antinucleone, e appena un anno fa il neutrino [illegible] da componenti [illegible]. «Speriamo — ha detto il prof. Rostagni — di arrivare a un chiarimento della situazione».

Nel quadro della lotta gigantesca che vede impegnati gli scienziati di tutto il mondo nel tentativo di carpire alla [illegible] tutti i suoi segreti, si tratta in sostanza di arrivare all'accertamento di come nascono, come vivono, come si comportano le particelle da poco scoperte, alcune delle quali «catturate» nella stratosfera, si possono ora addirittura produrre in laboratorio con procedimenti elettronici.

Questo accertamento è indispensabile perchè costituisce la premessa di nuove conquiste fondamentali per il genere umano. Una volta svelate le caratteristiche intime della materia e la possibilità di dare la scalata con altri mezzi tecnici al dominio delle forze costituenti l'atomo e successivamente allo sfruttamento controllato delle immense energie reperibili nel microcosmo.

Al convegno sui mesoni il dibattito si snoderà come si è detto lungo tre direttrici. Della produzione delle particelle si è cominciato a parlare nella giornata di oggi nella sezione A presieduta dal prof. Schein; nei giorni di domani, mercoledì e venerdì sarà la volta della proprietà (in questo campo uno degli aspetti più curiosi per il profano è costituito dalla possibilità di accertare la «vita media» delle particelle sino all'ordine di un decimiliardesimo di secondo). La terza sezione di studi riguarda la interazione, cioè il complesso fenomeno della reazione che le particelle manifestano quando urtano contro i nuclei atomici.

Notevole si annuncia il contributo che verrà portato al congresso internazionale e a quello della Società italiana di fisica dagli studi compiuti presso l'Università di Padova. Proprio qui [illegible] a cura dell'Istituto di fisica dell'Ateneo patavino vennero effettuati numerosi lanci di palloni sonda ad altezze elevatissime che trattarono la raccolta di un copioso materiale relativo alle particelle e ai raggi cosmici. Questo dei raggi cosmici è uno dei temi posti all'ordine del giorno del congresso della società italiana di fisica. Gli altri riguardano lo «Stato solido» e «Fisica e tecniche nucleari».

RINO SCOLF

Charlie Chaplin oggi a Milano

MILANO, 23 — Il popolare attore Charlie Chaplin, accompagnato dalla moglie Oona, giungerà domani mattina a Milano proveniente da Ginevra. Egli si fermerà per alcune ore nella metropoli lombarda, quindi in serata, partirà alla volta di Lacco Ameno, nell'isola di Ischia, ove assisterà alla prima del film «Un re a New York».

ANTOLOGIA DI POETI

Per la traduzione di [illegible] Ramous, presentiamo questa breve scelta della poesia jugoslava d'oggi: si tratta per lo più di nomi della generazione maturata dopo la guerra e che rappresentano uno dei più seri sforzi collettivi per la conquista di accenti moderni alla poesia jugoslava.

La ferriera

L'uomo ha foggiato il mondo
con ricami di ferro,
coi ferrigni e nere geometrie,
con bianche nuvole e rose fiammanti.
Ed ogni giorno l'anima gli inspira.
L'uomo ha foggiato il mondo:
enormi mani, fortissime membra,
forma ardita e possente,
ignei occhi, respiro bianco e ardente
Per irrigare col sangue l'acciaio
ogni giorno gli dona il proprio cuore.

GRIGOR VITEZ

Il tardo autunno

Nel villaggio, pian piano, oggi è arrivato
con un manto di nebbia. Attraversato
ha l'orto, lungo le aiuole sfiorite.
Lo trovai tra le gronde rattristite.
Ad una ad una, gialle e tremebonde,
al suo soffio cadevano le fronde.
Lo ripescai, tra il fumo, nell'interno
del camino, e l'udii chiamar l'inverno.

DOBRISA CESARIC

Da "I muratori" *(frammento)*

Un comune deserto è il Nevada.
L'hai veduto? E se anche non l'hai
sai bene che i deserti si assomigliano:
the waste; the waste remains and kills.
La esplodono le bombe atomiche.
Le comuni bombe atomiche. Mele.
Mele senz'albero e senza il serpente.
Zampilli di sabbia sprizzano verso il cielo, —
ecco ciò che si vede nelle fotografie.
Una donna robusta nella nebbia. Gli uomini
stanno guardando da una discreta distanza.
Scrive: 10 miglia. Ed anche i cactus stanno.
Essi forse non sanno. Pungono soltanto.
Il deserto è un piatto vuoto da cui s'innalza
l'albero. Dal quale l'albero esplode.
Accanto all'albero c'è sempre una donna.
Attraente. Gli uomini si disperdono contenti.
La seconda metà del secolo XX. Magnifico.

MIODRAG PAVLOVIC

La fiera fulva

Le canne palustri sussurrano al vento,
e il grano secco lievemente mormora,
all'estate che sogna, un canto sonnolento.
Ed in mezzo alle biade, sopra il mare dei campi,
s'è sdraiata l'estate, fiera fulva indolente,
sazia di frutti e di fecondità:
linguеggia, sbuffa e inghiotte
il caldo vento: le sue lunghe ciglia,
bionde come le reste di due spighe di grano,
tremano nel sopore.

VLADAN DESNICA

Corriere Radio-TV

La «Stampa» e il Rosario

Una polemica edificante è in corso da una quindicina di giorni sul più «illuminato» dei giornali della borghesia italiana, su quella Stampa che ospita la prosa alata di Vittorio Gorresio e gli arditi «elzeviri» di Enrico Emanuelli. L'argomento di tanta polemica che tiene avvinto l'interesse dei lettori è il seguente: deve o non la TV trasmettere una sera la settimana il Santo Rosario? La proposta per una «crociata» in questo senso è partita, come sempre avviene in certi casi, da una signora che si firma «una mamma», cui è giunto immediatamente di rincalzo un Tizio che si firma «Padre di famiglia». La cosa è già, a questo punto, sufficientemente ripugnante. Quel mettere avanti la qualifica «madre di famiglia» o «padre di famiglia» a giustificare una pretesa che non ha altri argomenti fondati su cui basarsi è tipico di certi «benpensanti» che dietro una etichetta di rispettabilità nascondono intolleranza, faziosità, disprezzo dei diritti altrui. Chi scrive è padre di famiglia, ma non ha mai preteso di ricavare da questa condizione, che è comune alla stragrande maggioranza degli uomini da un certa età in su, particolari privilegi e diritti quali pensano invece di poter rivendicare i nostri «benpensanti», che vorrebbero obbligare gli italiani, seduti in poltrona a casa loro, o al caffè o all'osteria, a recitare il Santo Rosario, sotto la guida di un monaco, «almeno una volta la settimana». Gli argomenti sono esemplari di una distorsione del diritto tipica di certi cattolici, che sarà meglio cominciare a chiamare col loro vero nome di bigotti o bacchettoni che dir si voglia. «Chi non vuol sentirlo (il Rosario) spenga la TV» scrive una seconda «madre di famiglia», alla quale nessuno ha obiettato evidentemente, (neppure l'«illuminato» direttore della Stampa) che assai più giusta e semplice soluzione sarebbe, per chi voglia ascoltare il Rosario, girare la manopola e collegarsi con la Radio Vaticana, quando non recarsi alla chiesa più vicina e pregare in santa pace, soprattutto evitando quella pubblicità che sembra ormai costituire per i nostri baciapile una esigenza insopprimibile. La loro pretesa (della quale La Stampa così sollecitamente si è fatta portavoce) è tanto più irragionevole in quanto non uno ma due o tre sono già i programmi religiosi alla TV, che occupano tutta la domenica mattina. Riveleremo, anzi, una cosa che forse non molti sanno. E' tale lo zelo mistico della TV che i programmi religiosi non da tecnici della RAI vengono allestiti, ma da quelli del Centro Cattolico Televisivo. La TV non fa altro che prendere a scatola chiusa tutto ciò che piace ai giovinetti del CCT produrre, e metterlo in onda.

Tornando al Rosario vogliamo concludere riportando la assennata obiezione di un lettore che si professa cattolicissimo (e ci sembra in effetti che lo sia senz'altro più dei «padri di famiglia» finora citati). «Pensiamo realisticamente — egli scrive — ai commenti della gente nei bar, nei caffè, nelle osterie quando la sera vedessero comparire il prete a dire il Rosario...».

Dovrebbe essere questa, ove non ne esistessero altre, una obiezione abbastanza ragionevole.

a. gi.

La TV ha scelto...

Cinque spettacoli si succedono ogni sera, in questo periodo, nei vari teatri romani. Fra i cinque la TV ha fatto la sua scelta: *Santa Caterina da Siena*, di Gherardo Gherardi, da San Gregorio Magno al Celio. Non contenti di assommare sovvenzioni dell'Ente Teatrale, del Comune e dell'Ente del Turismo per uno spettacolo che ben pochi, di loro spontanea volontà, si recherebbero a vedere (sabato è stato registrato un incasso di 6000 lire), gli organizzatori della manifestazione hanno chiesto, e ottenuto, l'intervento della TV (pagato).

Mutandoni per i calciatori

Fra le richieste che l'avv. Celenti è stato costretto ad avanzare per la ripresa in TV delle partite di calcio è stata quella (incredibile) di far indossare, ai giocatori delle partite «riprese», calzoncini più lunghi del consueto, fin sopra il ginocchio.

I lettori ci scrivono

I lettori Angelo Angeletti, Maria Musso, Antonio Stresa, Grazia Fiorelli, Annibale Salvi, Giorgio Lucchi e altri dalla firma illeggibile ci inviano alcune «Cartoline Postali» di protesta per aver noi omesso di dire che nel corso di un Varietà musicale trasmesso dalla TV si era esibita Nilla Pizzi. I lettori in questione ci accusano di scarso riguardo verso la «Divina», la «Perfetta», la «Regina» ecc.

Vogliamo invitare i nostri amici ad un maggior senso della misura, e al rispetto del buongusto che mai occorre dimenticare, neppure davanti a Nilla Pizzi.

L'economia del mondo arabo

Assai utile sarà agli operatori economici italiani interessati al commercio di esportazione il nuovo libro di Giuseppe Festa, che ha per oggetto i «Mutamenti di struttura nel mondo arabo» (*). Più che il titolo non dica, l'opera si presenta ricca di dati e notizie precise di natura economica, tanto da costituire una guida preziosa per chi si disponga a intrecciare rapporti di affari con i paesi arabi. Un intero e ampio capitolo, il terzo, è dedicato a «I mercati dei cambi e il trattamento degli scambi delle valute e delle dogane nei paesi del mondo arabo», mentre il quinto comprende i problemi del «Commercio e pagamenti internazionali».

Il carattere tecnico della pubblicazione ci impedisce una segnalazione più ampia. E' da sottolineare tuttavia la puntualità del lavoro del Festa, il quale giunge in un momento in cui il problema dei rapporti dell'Italia con il mondo arabo comincia a essere avvertito in molti ambienti non solo politici del nostro paese, mentre ci si accorge anche che non è possibile affrontarlo senza tenere conto dei profondi mutamenti che si vengono producendo nel Medio Oriente e della nuova posizione che quei paesi assumono nel quadro internazionale.

(*) GIUSEPPE FESTA: «Mutamenti di struttura nel mondo arabo» - Edizioni Rassegna di Diritto e Tecnica doganale e delle Imposte di fabbricazione, Roma 1957.